

Bruno Marolo

TERRORISMO *scontro in Usa*

Il libro dell'ex zar dell'anti-terrorismo, Richard Clarke, sta creando seri problemi alla Casa Bianca accusata di aver sottovalutato il rischio attentati di Al Qaeda



Condoleezza Rice ieri ha ammesso che la sera del 12 settembre il presidente riuniti i responsabili della sicurezza e chiese di cercare prove contro Saddam Hussein

WASHINGTON La penna è più forte della spada. Il libro di Richard Clarke, ex zar dell'antiterrorismo, sta creando al governo di George Bush più problemi della guerriglia in Iraq. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, incalzata dalla commissione d'inchiesta sull'11 settembre, rifiuta di testimoniare sotto giuramento ma cade in continue contraddizioni. Questa volta ha ammesso che un giorno dopo le stragi a New York e a Washington il presidente ordinò di cercare prove contro il dittatore iracheno Saddam Hussein. Finora la Casa Bianca aveva cercato di smentire Richard Clarke su questo punto.

Il libro contiene due cariche di esplosivo, che potrebbero avere effetti elettorali devastanti per il presidente di guerra. Prima accusa: Bush e i suoi ministri non diedero retta allo zar dell'antiterrorismo che li avvertiva del rischio imminente di un attacco di Al Qaeda in America. Le misure di prevenzione proposte da Clarke nel gennaio 2001 vennero esaminate dal governo soltanto il 4 settembre, quando era troppo tardi. Seconda accusa: il presidente non si rendeva conto dell'urgenza di combattere i terroristi di Osama Bin Laden e cercava invece di regolare i conti con Saddam Hussein, l'eterno nemico della sua famiglia.

La sera del 12 settembre 2001, racconta Clarke, Bush convocò i responsabili della sicurezza nazionale nella «Situation Room» dove vengono prese le decisioni di emergenza, e ordinò: «Verificate se è stato Saddam. Controllate se c'è qualche collegamento tra lui e gli attentatori». Lo zar dell'antiterrorismo non credeva alle sue orecchie. «Ma, signor presidente - obiettò - è stata Al Qaeda ad attaccarci». Bush continuò a insistere: «Lo so, lo so. Ma controllate se Saddam è coinvolto. Indagate. Voglio conoscere ogni minuzia». Prima di lasciare la stanza, il presidente ribadì per la terza volta: «Indagate su Saddam Hussein».

In un primo tempo la Casa Bianca aveva sostenuto: «Non risulta che quel giorno il presidente sia stato nella Situation Room, e abbia pronunciato le frasi che gli sono attribuite». Ora Condoleezza Rice cambia versione. «Il presidente - ha ammesso - voleva

Proteste delle famiglie delle vittime La commissione di inchiesta spinge per una deposizione pubblica



Nell'offensiva 100 morti, Al Zawahri non c'è

Conclusa la battaglia al confine con l'Afghanistan. Ancora libero il numero due di Osama

Gabriel Bertinetto

Sembravano a un passo dalla cattura di Ayman Al-Zawahri, medico di nazionalità egiziana, e braccio destro di Osama Bin Laden. Invece l'offensiva lanciata il 16 marzo scorso dalle truppe pakistane in una zona di confine con l'Afghanistan, ha prodotto molto di meno, o molto di più, a seconda dei punti di vista.

Di più, in termini di vite umane perdute, ben 109 fra miliziani di Al Qaeda (63) da un lato, militari e civili pakistani dall'altro (46). Di meno, dal punto di vista dei danni inflitti all'organizzazione terroristica islamica. Questa avrebbe perduto nel presunto capo dei servizi informativi, tal Abdullah, un personaggio forse importante. Ma non ha subito quella decapitazione (per qualche ora circolò la voce che oltre a Zawahri fosse in trappola lo stesso Osama) cui alluse il presidente Pervez Musharraf in un'intervista alla rete televisiva americana Cnn, andata in onda il 18 marzo scorso, mentre la battaglia infuriava e i suoi uomini parevano vicinissimi alla cattura di un «pezzo grosso» di Al Qaeda.

«Quello che posso confermare al momento è che Abdullah è stato ucciso nell'operazione», ha detto il portavoce militare pakistano, generale Shaikat Sultan, in una conferenza stampa a Islamabad, sottol-

neando però di non poter fornire ulteriori dettagli, neppure il nome per intero del fantomatico capo dell'intelligence terrorista. La notizia tra l'altro non è stata confermata dalle fonti statunitensi, che anzi dicono di non essere a conoscenza dell'esistenza di questa persona. «A questo punto l'operazione si può ritenere conclusa» ha aggiunto il generale Sultan, sottolineando che gli «obiettivi principali» sono

stati raggiunti, cioè «lo smantellamento della struttura terroristica nel sud del Waziristan. L'esercito pakistano ha cominciato ad alleggerire il cordone di sicurezza stretto intorno alla zona di Wana, ritirando parte delle truppe. Ma il grosso delle forze rimarrà nelle aree tribali fino a quando queste non saranno «depurate dalla presenza di militanti», ha aggiunto il generale. Quest'ultimo ha incluso

Attentati in Uzbekistan, 19 morti

Diciannove persone sono morte e 26 sono rimaste ferite in diversi attentati in Uzbekistan. Secondo le autorità locali l'ondata di attacchi che ha sconvolto la capitale Tashkent e l'antica città di Bukhara, mira a spaccare il fronte anti-terrorismo guidato dagli Usa. L'ambasciata statunitense a Tashkent ha chiuso temporaneamente la sede e ha consigliato ai cittadini Usa presenti nell'ex Repubblica dell'Unione Sovietica di rimanere in «allerta». Tra le vittime dell'attentato suicida nel principale bazaar della capitale, oltre a tre agenti, anche un bambino. Altri poliziotti sono rimasti uccisi in tre diverse sparatorie sempre a Tashkent. Mentre un'esplosione nella casa di un presunto estremista a Bukhara ha causato la morte di 10

persone. «C'è ragione di credere - ha affermato il Procuratore capo Rashid Kadyrov - che gli attentati terroristici fossero preparati da tempo e coordinati da un unico centro direzionale, probabilmente all'estero». «Tutto quel che è successo a Tashkent», gli ha fatto eco il ministro Safayev, «è stato coordinato all'estero», azioni terroristiche contro «obiettivi delicati» allo scopo di «creare caos nella società». A Tashkent nel febbraio '99 una serie di attentati provocarono un centinaio di vittime: da allora in tutta la Repubblica ex sovietica, divenuta strettissima alleata degli Stati Uniti all'epoca dell'offensiva in Afghanistan, le misure di sicurezza erano state inasprite in maniera drastica.

La campagna elettorale americana si arricchisce di nuovi spot che mettono George W. Bush sul banco degli imputati. Sul *New York Times* ne sono apparsi in questi giorni due che puntano il dito contro il presidente americano, messo sotto accusa non solo per la guerra in Iraq, ma anche per la sua scarsa sensibilità sui problemi dell'ambiente e dell'inquinamento, che preoccupano non poco gli americani. «Prima l'arsenico, ora il mercurio», è il titolo a caratteri cubitali di uno spot anti-Bush promosso dall'organizzazione progressista online MoveOn.org. «Quarantacinque Stati hanno messo dei cartelli di allarme sull'inquinamento da mercurio presente nei laghi e nei fiumi. Perché il presidente Bush sta cercando di ammorbidire i controlli sull'inquinamento da mercurio?», si legge nello spot. «Dite a Bush di impegnarsi seriamente nel ridurre l'inquinamento da mercurio. Fatelo per i vostri figli. Fate sentire a Bush la vostra voce», conclude il manifesto.

L'altro spot è invece una lettera aperta «agli americani e

Guerra e ambiente Spot contro Bush

al mondo intero» del fisico Matthias Rath sulla guerra in Iraq. «Sapevate - scrive Rath - che l'industria farmaceutica è quella che ha beneficiato di più dell'11 settembre e della guerra in Iraq, perché senza il turbamento globale provocato da questi episodi «il business della salute» non esisterebbe?». «Lo sapevate che il settore farmaceutico - continua ancora Rath - è stato il maggior finanziatore della campagna elettorale di Bush e di conseguenza anche il settore che ha avuto maggiori benefici dalle decisioni politiche dell'amministrazione Bush?». Secondo Rath a motivare la guerra a Saddam non è stata solo «la lotta al terrorismo». Questa - dice Rath - è solo una parte della strategia a lungo termine delle multinazionali farmaceutiche per creare uno stato psicologico di paura e mantenere così il controllo totale. «I lunghi conflitti e le guerre possono essere usate per raggiungere tali obiettivi, mettendo a tacere ogni opposizione. Questa guerra non è un segno di forza ma di disperazione».



Usa, Rice non testimonia sotto giuramento

11 settembre, la consigliera di Bush continua a contraddirsi sulla strage delle Torri

allargamento a Est

Nato, Bush riceve i nuovi partner La Russia: siamo preoccupati

NEW YORK «La Nato sarà diversa, ha assicurato Bush durante la cerimonia tenutasi ieri alla Casa Bianca per dare il benvenuto ai sette Paesi dell'Europa dell'Est che entrano a far parte dell'Alleanza atlantica. Basta con la vecchia Europa, lascia intendere il presidente, circondato dai primi ministri di Bulgaria, Estonia, Lituania, Lettonia, Romania, Slovacchia e Slovenia, come dire tutt'un pezzo dell'ex Urss e dei suoi alleati che ora finisce sotto l'ombrello militare occidentale. La Nato fronteggia oggi «un nuovo nemico che ha provocato la morte di innocenti da New York a Madrid», ma non si dividerà di fronte al terrorismo ha detto il presidente degli Stati Uniti. «I terroristi - ha detto Bush - cercano di dividerci. Ma falliranno, non ci riusciranno. Fronteggeremo il pericolo moderno del terrorismo». Bush ha definito la Nato «l'alleanza militare di maggior successo nella storia».

Questo ingresso è stato accolto a Mosca con preoccupazione. «L'espansione della Nato ha un carattere ostile nei confronti della Russia - ha detto il presidente della commissione Affari internazionali alla Camera, Konstantin Kosachyov - Se un significativo potenziamento delle basi Nato si dovesse apprezzare lungo i nostri confini, mutando quindi l'equilibrio di for-

ze nella regione, non possiamo escludere che la Russia decida di adottare le opportune contromisure per ristabilire una situazione di equilibrio». La Nato ha cercato di convincere Mosca che l'espansione dell'Alleanza non costituisce una minaccia per la Russia, ma è stato proprio il suo segretario, Jaap de Hoop Scheffer, ad ammettere che molto rimane da fare per migliorare i rapporti tra l'organizzazione e il Cremlino.

I sette nuovi Paesi membri parteciperanno alla riunione di venerdì a Bruxelles, ma quanto deve accadere sullo scacchiere militare è già stato deciso da tempo. La Nato ha accettato di includere le Repubbliche baltiche sotto il suo scudo di difesa aerea. Romania e Bulgaria hanno basi militari e campi di addestramento che gli Usa gradirebbero poter utilizzare in caso di crisi. La Russia parteciperà alla riunione di venerdì come osservatore. In lista d'attesa ci sono ora Albania, Croazia e Macedonia. Non è un mistero che il Pentagono conti sulle nuove reclute per pianificare nuove azioni di guerra preventiva contro gli «Stati canaglia», dopo essersi visto rifiutare le basi dalla Turchia all'inizio della campagna d'Iraq. I nuovi alleati promettono di essere più sensibili alle richieste di Washington.

ro. re.

sapere se l'Iraq fosse complice dell'attacco. Era del tutto ragionevole chiedere che si indagasse su un paese contro il quale eravamo stati in guerra».

La retromarcia della Consigliera per la sicurezza nazionale è stata fatta nel salotto televisivo della Cbs. Thomas Keen, l'ex governatore repubblicano del New Jersey nominato da Bush presidente della commissione di

inchiesta sull'11 settembre, protesta. «Continuere a fare pressioni - ha promesso - perché la professoressa Rice venga a deporre davanti alla commissione, in pubblico e sotto giuramento. Siamo unanimi su questo punto». Il commissario democratico Richard Ben Veniste è più esplicito: «Condoleezza ha parlato in tutte le sedi, tranne forse nel caffè sotto casa mia. Gli unici da cui non vuole essere interrogata siamo noi».

In febbraio, Condoleezza Rice ha incontrato la commissione per un'ora a porte chiuse, senza registratori. Non ha voluto giurare di dire la verità come gli altri testimoni. Ora sollecita un nuovo incontro alle stesse condizioni. «Non chiederò di meglio che testimoniare in pubblico - si giustifica - ma devo difendere un principio importante: i consiglieri per la sicurezza nazionale in carica non possono essere citati come testimoni dal Congresso». Due suoi predecessori hanno rinunciato all'immunità: Zbigniew Brzezinski, consigliere di Jimmy Carter, e Sandy Berger, consigliere di Bill Clinton.

«Vorrei incontrare le famiglie delle vittime - ha proposto la consigliera di Bush - e spiegare loro i motivi del mio atteggiamento». Le ha risposto con ironia Kristen Breitweiser, che ha perso il marito Ronald nel crollo delle torri gemelle: «Sarei felice di incontrarla davanti alle telecamere, se giurasse di dire la verità». Un'altra vedova, Lorie Van Auker, incalza: «La signora Rice deve spiegarci cosa sapeva, e quali informazioni ha trasmesso al presidente Bush».

Richard Clarke venne bloccato da Condoleezza Rice quando nel gennaio 2001 chiese di informare il gabinetto dei ministri sulla rete terroristica di Al Qaeda. Nel libro «Bush in guerra», Bob Woodward cita un'ammissione dello stesso presidente: «Non avevo esitazioni nell'agire contro Osama Bin Laden, ma non provavo un senso di urgenza, non mi bolliva il sangue».

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA